Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

Anno XLIII / N. 127 / Martedì 10 maggio 1966

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il testo integrale del discorso di Eugenio Garin all'Università di Firenze in memoria di Paolo Rossi

A pagina 8

ARMINIO SAVIOLI

Diario di un viaggio nel Vietnam bombardato

A pagina 3

Un avvenimento che impone una revisione degli attuali rapporti internazionali

Esplosa una bomba H cinese

L'annuncio ufficiale della agenzia Nuova Cina precisa che si è trattato di una « esplosione nucleare con materiali termonucleari » - Presumibilmente si tratta d'un ordigno di non grande potenza - Solo un anno e mezzo di intervallo dalla prima atomica cinese sperimentata nell'ottobre 1964

PECHINO 9.

L'agenzia *Nuova Cina* ha dato oggi l annuncio, immediatamente diffuso dalla radio, che la Cina ha fatto esplodere la sua prima bomba termonucleare, che fa seguito alle due bombe-A esplose rispettivamente il 16 ottobre 1964 e il 14 maggio 1965. L'esperimento ha avuto luogo alle ore 16 locali (le 9 di questa mattina per l'Italia) « sopra le regioni occidentali » della Repubblica popolare cinese, cioé presumibilmente nella zona del poligono esistente nel Sinkiang, come si apprese dopo le prove con le bombe-A.

La espressione esatta usata nel testo dell'annuncio è « esplosione nucleare con materiali termonucleari », ciò che farebbe pensare a un ordigno di non grande potenza, in cui la reazione termonucleare sia stata secondaria rispetto alla esplosione dell'innesco, o bomba-A.

Il comunicato della agenzia dichiara: « Questa esplosione nucleare sperimentale rappresenta un nuovo, importante successo conseguito dal popolo cinese nei suoi sforzi destinati a consolidare ulteriormente la propria difesa nazionale, la sicurezza del paese e la pace del mondo. Nell'effettuare queste esperienze nucleari, necessarie e limitate, e nello sviluppare le armi atomiche, la Cina si propone di opporsi al ricatto atomico dell'imperialismo americano ». Il documento continua a questo punto con l'affermazione che il popolo cinese intende egualmente opporsi a ciò che viene definito come « la collusione fra gli Stati Uniti e l'URSS per il mantenimento del monopolio atomico ».

« Al tempo dell'esplosione della prima e della seconda bomba atomica cinese, il governo della Repubblica popolare di Cina ebbe già a diramare dichiarazioni in cui spiegava il fondamentale atteggiamento della Cina sul problema delle armi atomiche, e proponeva concretamente lo svolgimento di una conferenza al vertice di tutti i paesi del mondo, per discutere la totale proibizione e la completa distruzione delle armi nucleari.

Da allora, ignorando le dichiarazioni del governo cinese, l'imperialismo statunitense ha continuato a sviluppare e a produrre in massa armi atomiche di vario genere, ha ulteriormente ampliato le sue basi atomiche in tutto il mondo e ha accelerato il proprio ricatto nucleare e le proprie minacce, contro la Cina e contro il mondo intero. L'unico scopo della Cina nello sviluppare armi atomiche si identifica nella difesa; e il suo obiettivo finale è l'eliminazione delle armi atomiche. Noi dichiariamo solennemente, ancora una volta, che in nessun momento ed in nessuna circostanza la Cina sarà la prima ad usare armi nucleari. Il popolo cinese spera sinceramente che non vi sarà mai una guerra nucleare ».

« Noi — conclude il comunicato — siamo profondamente

(Segue in ultima pagina)

Vie nuove per la pace

«L'ASIA non piangerà se i cinesi faranno esplodere la loro bomba H » aveva detto tre giorni fa a Stoccolma il *leader* della socialdemocrazia di Singapore, che è anche capo del governo di quel paese, un governo che non può essere certamente considerato all'avanguardia fra le forze antimperialistiche e nazionalistiche asiatiche, e che comunque non è certamente sospetto di simpatie o di collusioni con la parte « oltranzista » di tali forze. L'Asia non piangerà — aveva spiegato Lee Kon Yew — perché è difficile, per tutti indistintamente i popoli asiatici, non rallegrarsi del fatto che uno di loro ha fatto il proprio ingresso nell'èra tecnologica e nel novero delle grandi potenze.

Qui è la chiave indispensabile per intendere tante cose degli orientamenti e delle posizioni della Cina, non solo rispetto al problema atomico ma anche per quanto riguarda i suoi rapporti con l'URSS e con gli altri paesi socialisti. E non solo della Cina. E' forse un caso — anche se ciò può apparire per altri versi assurdo in rapporto ai loro immani problemi economici — che anche altri paesi del « terzo mondo » (se n'è parlato per l'India, se ne parla per l'Egitto) si pongano il problema del loro accesso alle armi atomiche?

Non è con compiacimento che diciamo tutto ciò. Tutt'altro. Siamo e restiamo contrari non solo all'uso, ma alla sperimentazione delle armi atomiche e nucleari. Abbiamo salutato e continuiamo a salutare come giusto e come un passo avanti importante verso questi obiettivi il trattato di Mosca fra le maggiori potenze atomiche. Consideriamo che ogni estensione del possesso delle armi nucleari — anche a paesi non imperialisti, come la Cina oggi, o domani l'India o l'Egitto — sia da recriminare, in quanto accresce oggettivamente i pericoli d'una nuova guerra mondiale e aumenta in ogni caso le difficoltà di pervenire ad un accordo per la messa al bando e la distruzione delle armi atomiche. Restiamo convinti che il disarmo nucleare, e ogni accordo che si muova in questa direzione, siano oggi più che mai obiettivi fondamentali e urgenti della lotta nostra e di tutte le forze pacifiche. Respingiamo come grottesca e con sdegno l'affermazione che il possesso delle armi nucleari fosse necessario alla Cina per « sventare » — come dice il comunicato ufficiale del governo cinese — una fantomatica, ed esistente soltanto nella fantasia dei dirigenti cinesi, « collusione » dell'URSS con gli USA, ai danni della Cina come di qualsiasi altro popolo.

Resta però il fatto, da un lato, che se la situazione, nel campo degli armamenti nucleari, è oggi arrivata al punto in cui è arrivata, di ciò l'imperialismo, e lo imperialismo americano in primo luogo, porta precise responsabilità; e resta il fatto, dall'altro, che chiunque voglia veramente spezzare la spirale della corsa agli armamenti nucleari, deve cominciare a spezzare gli schemi logori e superati e gravidi di pericoli, dentro i quali si vorrebbero ancora costringere i problemi dell'assetto internazionale.

LE RESPONSABILITA' dell'imperialismo, e dello imperialismo americano in primo luogo, risalgono assai lontano e sono di ordine assai vario e complesso. Ci basti qui ricordare (e in questi giorni la lettura di un libro di un famoso giornalista inglese, « La Russia in guerra » di Alexander Werth, ci ha dato nuova occasione di qualche utile riflessione) che fu l'avvento degli USA alla bomba atomica, e la decisione (presa da Truman, una volta spentosi Roosevelt) di servirsene come di un'arma di ricatto nei confronti dell'URSS e del mondo intero, che liquidò la prospettiva, che pure in quegli anni poteva essere reale, d'un regime di rapporti internazionali che garantisse all'umanità un lungo periodo di sviluppo pacifico. S'iniziò allora la « guerra fredda » e, con la « guerra fredda », la corsa agli armamenti atomici, corsa che ci si accorge oggi come sia difficile controllare, come difficilmente riesce a controllare la propria cavalcatura chi si mette a cavallo d'una tigre.

Ma componente essenziale della « guerra fredda » e della politica estera degli USA divenne anche l'elaborazione d'una strategia nei confronti dell'Asia, e più in generale nei confronti dei movimenti di liberazione nazionale dei popoli, che non poteva non dare, come ha dato, frutti avvelenati.

Eppure non ci si vuole ancora accorgere a quali risultati abbia portato l'isolamento internazionale della Cina, la sua esclusione dall'ONU, il negarle il suo posto e il suo ruolo fra le grandi potenze mondiali, l'escluderla perfino dalle trattative sul disarmo, la minaccia portata in permanenza ai suoi stessi confini non soltanto attraverso la costruzione del patto militare della SEATO (oggi, del resto, in crisi, come il Patto Atlantico) ma attraverso l'aggressione americana aperta nel sud-est asiatico (non solo nel Viet Nam, ma nel Laos e nella Cambogia), aggressione che è una componente essenziale della « politica cinese » di Washington! In quella situazione voluta e creata dall'imperialismo, perfino la buona volontà dell'URSS di non contribuire essa alla estensione del « club atomico », e quindi il suo rifiuto di

Mario Alicata

(Segue in ultima pagina)

DIFFICILE L'ACCORDO SUL M.E.C. AGRICOLO

A pagina 12 il servizio del nostro inviato

Alla vigilia della votazione alla Camera per il rinnovo della delegazione italiana

Nuovo fazioso veto DC alle sinistre nel MEC

Rumor vuole invece l'ingresso dei liberali - Anche il PSDI per la discriminazione - Imbarazzo del PSI - In quali termini Saragat si pronunciò nel 1964 a favore della presenza del PCI nel Parlamento europeo

A un giorno di distanza dalla votazione parlamentare, fissata com'è noto per domani alla Camera, la questione della rappresentanza italiana all'assemblea di Strasburgo è ancora ferma sulla scandalosa, incostituzionale pretesa della DC di escludere il PCI e il PSIUP dalla delegazione, che secondo Rumor e soci dovrebbe essere composta da democristiani, socialisti, socialdemocratici e liberali. Questa pretesa viene sostanzialmente appoggiata dal PSDI, il quale, come vedremo, cerca di imbrogliare le carte con assurde proposte di « mediazione », ma non nasconde, nemmeno in questo caso, le sue radicate propensioni alla discriminazione maccartista. PSI, e anche il PRI, contrari a una richiesta così palesemente inammissibile, si sono però finora urtati nell'insultante tracotanza del maggiore alleato, e vengono sottoposti ad una violenta pressione perchè s'inducano a cedere. Ieri i contatti tra i partiti di maggioranza sono stati numerosi: Brodolini e Ferri si sono incontrati con Rumor, Gava, Zaccagnini e Piccoli, Tanassi con Rumor. Il vicesegretario del PSI si è anche recato a conferire con l'ufficio di presidenza della Camera. Ma non si è giunti ad alcun risultato. E' stato lo stesso Brodolini a confermarlo, in una dichiarazione ai giornalisti.

Egli ha affermato che i socialisti continuano a ritenere che la delegazione italiana « dovrebbe essere rappresentativa di tutte le forze politiche esistenti nel nostro Parlamento » e che tale esigenza potrebbe essere garantita « da un accordo tra tutti i gruppi parlamentari per la votazione di una lista concordata ». Dopo aver richiamato i precedenti dell'elezione dei giudici della Corte costituzionale e del Consiglio superiore della magistratura, Brodolini ha però reso noto che « la DC si è dichiarata, e me ne dolgo, non favorevole a tale accordo » e che i contatti riprenderanno nella giornata di oggi. Quanto al PSDI, abbiamo detto che esso condivide la posizione della DC, cosa che risulta chiara dalle dichiarazioni di Tanassi, secondo il quale i gruppi della maggioranza dovrebbero accordarsi su 14 nomi sui 18 che formano il totale dei seggi spettanti alla Camera (altri 18 devono essere eletti dal Senato), lasciando alle opposizioni di mettersi d'accordo sugli altri 4. Se questo fosse possibile — ma Tanassi sa bene che la questione non è ugualmente proponibile in quanto ugualmente discriminatoria e offensiva per i diritti del Parlamento — allora ci potrebbe essere un'intesa generale, e maggioranza e minoranza potrebbero votare tutta la lista. Chiaro comunque che per il PSDI si tratta solo di un'ipotesi subordinata, e che il suo orientamento è per la elezione dei soli candidati di maggioranza (non si sa se allargata ai liberali come vuole la DC, ma c'è da crederlo).

A proposito di questa avvilente e incredibile situazione, il compagno Longo, nel suo discorso di Milano, ha ricordato che lo stesso Saragat, quando era ministro degli Esteri, si era espresso a favore della partecipazione dei comunisti. Ciò, per la precisione, avvenne il 5 novembre 1964 alla trasmissione di *Tribuna politica*, alla quale partecipò per il PSDI, insieme agli on Cariglia e Orlandi. Al giornalista liberale, che gli aveva rivolto il « rimprovero » di voler far entrare i comunisti nel MEC, Saragat rispose: « Ma il programma del governo dice che vogliamo un Parlamento a suffragio universale. Mi chiedo se un Parlamento a suffragio universale non darà nel futuro Parlamento europeo anche una rappresentanza a coloro che rappresentano il partito comunista. Nell'iter tra oggi e il momento in cui ci sarà questo Parlamento a suffragio universale, io dico: è possibile che il partito comunista sia escluso da una rappresentanza adeguata nelle assemblee parlamentari dell'Europa? ». E ancora: « Ma il partito comunista — sono sempre parole di Saragat — è presente nel Parlamento italiano ed assente in un Parlamento europeo. Io questo non lo capisco. Se abbiamo una concezione democratica della vita e se riconosciamo diritto di cittadinanza a tutti i partiti, dobbiamo riconoscere il diritto di una rappre-

m. gh.

(Segue in ultima pagina)

Annuncio di Tremelloni

INCHIESTA ALLA DIFESA

Il ministro Tremelloni si è impegnato a riferire al Parlamento sullo scandalo delle « mine d'oro » non appena la commissione d'inchiesta da lui nominata avrà ultimato le indagini.

L'impegno del nuovo responsabile della Difesa è stato reso noto ieri con la risposta data alle interrogazioni dei parlamentari comunisti e del PSIUP. Come è noto, per averlo noi riferito a suo tempo, su questa scandalosa truffa di miliardi ai danni dello Stato è in corso aperta da tre anni.

E' questo l'inizio di una radicale bonifica del settore degli appalti della Difesa?

L'inchiesta arriverà fino ai più alti responsabili i cui nomi non figurano fra i 16 denunciati?

(A pagina 5)

Il ministro Tremelloni

La « manganellatura » agli assicuratori e al deputato socialista

Il governo giustifica l'aggressione a Bertoldi

Anche il PSI si dichiara insoddisfatto della risposta del sottosegretario Gaspari alla Camera Discusse le interrogazioni sulla sciagura di Robbiei

Ancora una volta a Montecitorio il governo ha fornito una desolante, grigia, e in alcuni accenti provocatoria versione di polizia degli incidenti nei quali sono stati colpiti lavoratori e pacifici cittadini dimostranti per i loro diritti Ieri il sottosegretario Gaspari ha infatti risposto alle interrogazioni del PCI, PSIUP e PSI circa gli incidenti di venerdì scorso a via del Corso a Roma Come è noto venerdì un brutale intervento di polizia contro un migliaio circa di dipendenti delle società assicuratrici che protestavano per il rinnovo del contratto sempre rinviato, ha provocato ancora una volta feriti anche gravi

Tutto ciò a pochissimi giorni di distanza dall'altro brutale attacco, sempre a Roma, alle lavoratrici e ai lavoratori della SOGEME Negli incidenti di venerdì, poi, lo stesso compagno Bertoldi, deputato e membro della Direzione socialista venne colpito selvaggiamente e riportò una ferita alla testa Per il sottosegretario le violenze denunciate dallo stesso Bertoldi subito dopo l'avvenimento si sono ridotte ad una sorta di scena idilliaca: « Per evitare turbamenti dell'ordine pubblico e intralci al traffico, ha detto il sottosegretario, il commissario di PS intimava l'ordine di scioglimento: non avendo avuto alcun seguito il suo ordine, le forze di polizia si sono viste costrette a procedere ». Tutto qui Una aggiunta speciale è stata dedicata al caso dell'on Bertoldi Gaspari ha detto che « nella comprensibile confusione determinatasi, l'on Bertoldi venne colpito da un agente che probabilmente non aveva udito la dichiarazione dell'on Bertoldi stesso di essere un deputato ». Il sottosegretario si è affrettato a questo punto a dire che il vice questore Troisi aveva inviato

u. b.

(Segue in ultima pagina)

Uniti nella lotta per contratto e riforme

Edili: fermi per 48 ore Manifestazione a Milano

Domani avrà luogo un corteo a Roma — Le decisioni dei metallurgici e degli alimentaristi — Senza ripresa delle trattative, le agitazioni continueranno — Astensione dal lavoro giovedì nelle autolinee e sui tram

I costruttori non hanno convocato trattative sul contratto (aperte invece con le cooperative) e gli edili scendono in sciopero unitariamente per due giorni, come deciso e confermato dai tre sindacati. La lotta inizia già oggi in provincia di Milano, Bologna, Verona, Pesaro, Reggio Calabria e in altre località, mentre domani e dopodomani verrà attuata in tutto il resto d'Italia. A Milano ha luogo oggi una grande manifestazione unitaria, a carattere regionale, con un corteo dall'Arco della pace a piazza S. Stefano, dove parleranno i segretari generali dei tre sindacati di categoria: l'on. Claudio Cianca per la FILLEA-CGIL, Stelvio Ravizza per la FILCA-CISL e Luciano Rufino per la FeNEAL-UIL. A Roma, vi sarà domani, una manifestazione, nel corso della prima giornata di sciopero; gli edili percorreranno in corteo le vie da piazza della Croce Rossa (dove ha sede il ministero dei lavori pubblici) fino alla sede dell'ANCE, l'associazione nazionale dei costruttori. Sempre domani, altre manifestazioni unitarie avranno luogo: a Livorno, con Cerri della FILLEA; a Firenze, con Messere della FILCA; a Bari, con Muscas della FILLEA.

Queste decisioni sono nella

(Segue in ultima pagina)

Per la riforma della previdenza

Domattina a Roma 15 mila braccianti

Comizio di Mosca e Caleffi al Colosseo

Domani quindicimila lavoratori agricoli, braccianti e salariati, manifesteranno a Roma contro lo insabbiamento delle proposte di legge d'iniziativa popolare per la riforma della previdenza e del collocamento. A promuovere questa manifestazione la Federbraccianti-CGIL è giunta dopo che governo e padronato, attraverso strumenti amministrativi, hanno condotto per mesi una campagna per togliere i diritti previdenziali ai braccianti e coloni, giungendo persino a negare l'applicazione degli accordi integrativi ottenuti in dure lotte sindacali. I lavoratori verranno a Roma da tutta Italia; particolarmente massiccia si annuncia la partecipazione degli operai agricoli emiliani, dalla Puglia, Toscana e Campania. Contemporaneamente alla manifestazione a Roma sono stati proclamati scioperi regionali in Sardegna e Toscana, oltre che nella provincia di Roma. Oggi si concludono, inoltre, le « settimane di lotta » promosse in Puglia e Sicilia: a Palermo ha luogo stamane un raduno regionale dei lavoratori dell'Isola.

Domani, a Roma, i lavoratori si riuniranno a piazza dell'Esedra per poi attraversare il centro in corteo fino al Colosseo dove avrà luogo il comizio con la partecipazione dell'on. Giovanni Mosca, segretario della CGIL, e Giuseppe Caleffi, segretario della Federbraccianti.

NOTA BENE PER STRASBURGO

Riferendosi a un richiamo preciso avanzato dal compagno Longo nel suo discorso di domenica a Milano, alcuni giornali hanno scritto che egli avrebbe « rivelato » che Saragat, quand'era ministro degli Esteri, sarebbe stato favorevole all'ingresso dei comunisti nel Parlamento europeo. Non si tratta di « rivelazione », ma di richiamo a una precisa presa di posizione assunta da Saragat alla Televisione, nel corso di un dibattito, il 5 novembre 1964. Riportiamo, in altra parte del giornale il testo completo delle dichiarazioni di Saragat, un brano delle quali suonava esattamente così: « Se abbiamo una concezione democratica della vita e se riconosciamo diritto di cittadinanza a tutti i partiti, dobbiamo riconoscere il diritto di una rappresentanza legittima del Partito comunista nelle assemblee internazionali esattamente come la riconosciamo nel Parlamento italiano ».

Il richiamo dell'allora ministro degli Esteri, attualmente Capo dello Stato, alla necessità di dare un contenuto concreto al proclamato possesso di una « concezione democratica della vita », cade molto a proposito, in questi giorni, di fronte all'incredibile pretesa della DC, e di altri partiti, di escludere una rappresentanza comunista dal Parlamento europeo. L'onorevole Moro, nel suo ultimo discorso al Parlamento, ebbe a sostenere la necessità di un « rapporto corretto con l'opposizione ». Ma che cos'ha di « corretto » l'atteggiamento faziose e antidemocratico sostenuto dalla DC per la discriminazione dei deputati comunisti dall'Assemblea europea? Ces'ha di « corretto » la campagna di stampa orchestrata, a questo proposito, per dimostrare la necessità che il Parlamento escluda i comunisti dal Parlamento europeo? Il problema, a questo punto, non è più di correttezza, ma di rispetto rigoroso dei più elementari principi di democrazia. Il problema è di vedere fino a qual punto la spinta di « regime » della DC, e di altri partiti, osera violare ancora — come già per troppo tempo è accaduto — i diritti stessi del Parlamento. Deve essere chiaro, infatti, che la rappresentanza italiana al Parlamento europeo non è chiamata a simboleggiare questa o quella formula, ma il Parlamento, come specchio reale della volontà politica del Paese. In che modo tale rappresentanza può essere riflessa da una delegazione che esclude, in linea di principio, i delegati del secondo partito del Paese, del secondo gruppo parlamentare? Una delegazione al Parlamento europeo che continuasse ad essere composta non sulla base di criteri di rappresentanza parlamentare ma sulla base di criteri di identificazione con una formula (transeunte) di governo, non avrebbe nessun diritto di chiamarsi nè rappresentativa nè democratica. Essa esprimerebbe, puramente e semplicemente, una volontà di regime, già al limite dell'autoritarismo. E' bene che questi concetti siano chiari a tutti. Non solo alla DC, che oggi riunisce la sua Direzione per discutere anche di questo problema, ma anche a tutti coloro che intendono stabilire una democratica dialettica delle reali forze politiche. Il quadro di queste forze politiche non può, da nessuno, essere alterato arbitrariamente, frodando la democrazia parlamentare, frodando milioni di elettori.

✱